

tesi probabili; si esaminano poi quali altri fatti accadrebbero se l'ipotesi fosse vera; e si viene a provare la verità del principio ammesso provvisoriamente, riferendosi a nuove osservazioni e a nuovi esperimenti. Se qualche risultato è differente da quello che si aspettava, si abbandona o si modifica l'ipotesi; ma ogni nuovo fatto può fornire ulteriori suggestioni sulle leggi in azione, come d'altro lato le leggi già scoperte possono spiegarci il modo con cui si manifestano i fenomeni presi a studiare.

Intesa in questo senso, l'induzione non è una semplice raccolta di osservazioni, di dati statistici, o di fatti storici; non è quel procedimento complicato e prolisso, a cui alludano parecchi scrittori, col quale si deve aspettare di aver riunito un numero grandissimo di fenomeni di una data specie, prima di trarre da essi qualche conclusione. Basta, invece, una quantità limitata di fatti, per permetterci di osservare in quale relazione si trovino, per farci scorgere la causa necessaria della loro connessione, estendendo poi la legge così formata anche ai fenomeni che non sono stati presi in esame. In tal modo, come dice il Jevons, raccogliamo dove non abbiamo mai seminato; sembriamo possedere il potere divino di creare la conoscenza e di toccare colle nostre braccia mentali oltre la sfera delle nostre osservazioni. L'induzione viene, così, ad essere rafforzata dalla deduzione; e mentre da una semplice raccolta di fatti nulla possiamo concludere, perchè non siamo mai sicuri che non sorgano in seguito nuovi fatti differente da quelli osservati, invece quando i fenomeni sono sempre riannodati alle cause di cui essi sono la conseguenza, allora anche un solo fenomeno può servire a stabilire una legge generale. Se osserviamo che